

## SPECIALE LIBRI DI STORIA:

# Il ministero vigilerà sull'insegnamento della storia

### Camera, una risoluzione in commissione Cultura: i testi scolastici siano equilibrati

Il Polo censura i libri di storia "Sono faziosi, ci pensi il governo"

Fassino: oscurantisti. E l'Ulivo grida al Minculpop

Il centrodestra chiede "rigore scientifico" e la "vigilanza" del ministero

Camera, una risoluzione in commissione Cultura: i testi scolastici siano equilibrati

Adornato mediatore: serve una indagine conoscitiva. Ma il tentativo fallisce

La protesta della Cgil-scuola : quel documento è davvero inaccettabile

*si.bu. La Repubblica del 12/12/2002*

ROMA - Gli studenti di «ogni ordine e grado» devono studiare la storia, in particolare quella contemporanea, «secondo criteri oggettivi rispettosi della verità». Fra i banchi delle scuole devono circolare libri «di assoluto rigore scientifico che tengano conto, in modo obiettivo, di tutte le correnti culturali e di pensiero». E a vigilare su "oggettività" e "verità" deve essere il governo. Per la precisione il ministero dell'Istruzione, il ministro Letizia Moratti. Ma nel rispetto dell'autonomia scolastica. Tutto vero. Tutto messo nero su bianco in una risoluzione, dal valore vincolante, che la Casa della libertà ha presentato, votato e approvato ieri in commissione Cultura alla Camera.

Il paladino del controllo sui libri di testo, che serve a «garantire la libertà di scelta degli studenti», è Fabio Garagnani, un deputato di Forza Italia. Il suo testo, sottoscritto da An, Lega e Udc, è però passato senza i voti dei centristi, che al momento di dire sì o no non si sono fatti vedere. Un'assenza che potrebbe aprire un nuovo fronte polemico nella maggioranza. Durante il dibattito, infatti, Guglielmo Rositani di An ha accusato la Dc di avere «avuto la responsabilità storica di aver consentito al Pci di svolgere un ruolo egemonico nella storiografia degli ultimi 50 anni». Parole che evocano in qualche modo l'attacco sulla questione morale portato in aula agli ex democristiani dal capogruppo Ignazio La Russa. Il suo collega di partito Alessio Butti ha preso invece di mira gli editori e gli autori, colpevoli «di aver alimentato le tensioni, latenti e mai

sopite, che in Italia durano da cinquanta anni e che hanno offerto a intere generazioni il pretesto per tremendi scontri».

Insomma tutti colpevoli, tutti faziosi, padri di libri che censurano la realtà per fini politici: i comunisti egemoni, i dc succubi, editori e autori sobillatori di coscienze. Tanto colpevoli che la Cdl ha voluto votare a tutti i costi la risoluzione, nonostante il tentativo di mediazione del presidente della commissione, il forzista Nando Adornato, che ha proposto un'indagine conoscitiva sui contenuti dei libri di testo in cambio del ritiro del documento. Ma il centrosinistra ha obiettato che il ministero ha già una commissione che controlla la qualità scientifica dei libri e che l'indagine sarebbe stata una violazione dei principi costituzionali che garantiscono la libertà di insegnamento.

Un no che ha indotto Adornato ad adeguarsi e convinto Garagnani ad insistere per il voto, nonostante il palese imbarazzo dei pochi liberal del centrodestra. Alla fine il voto c'è stato e ha scatenato un putiferio. Il centrosinistra, Rifondazione, la Cgil con il segretario del settore scuola Enrico Panini che parla di «inaccettabile censura», la Gilda, sono insorti contro una decisione che considerano incostituzionale, tipica dei regimi, degna del Minculpop fascista. Anzi, dice Andrea Colasio, capogruppo della Margherita in commissione, «neanche il Minculpop aveva osato tanto». Piero Fassino parla di «arretratezza culturale e oscurantismo» e il verde Mauro Bulgarelli dice: «L'ineffabile Garagnani ottiene il voto liberticida della maggioranza» E per Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, «si sta consumando un'altra grave rottura costituzionale».

## La Velina della Verità

La Commissione cultura vota una risoluzione che impegna la Moratti a vigilare sull'insegnamento a scuola

Il Polo: la Storia sotto controllo

"I libri di testo siano oggettivi". L'Ulivo: è il Minculpop  
*di Massimo Salvadori . La Repubblica del 12/12/2002*

LA RISOLUZIONE fatta approvare dalla maggioranza alla commissione Cultura della Camera, in cui si afferma che è compito del governo attivarsi affinché l'insegnamento della storia venga svolto secondo criteri «oggettivi», «rispettosi della verità storica», costituisce un passo di eccezionale gravità. Coloro che negano, pur di fronte a tanti

segni evidenti, che l'attuale governo e la sua maggioranza agiscano così da creare una situazione di emergenza democratica, hanno più che mai nuova materia su cui riflettere. Gli equilibri fondanti di una società democratica vengono ancora una volta attaccati. Tra i principi cardini della democrazia vi sono la libertà di informazione, il pluralismo culturale, la libertà di insegnamento. Orbene la pretesa di attribuire al governo la tutela sull'insegnamento della storia contraddice frontalmente questi principi.

Tre sono le principali considerazioni che mi pare si debbano opporre all'incredibile attentato alle libertà politiche e civili progettato dalla maggioranza di governo nella commissione Cultura.

La prima è che tipico dei regimi più autoritari e di quelli totalitari è sempre stato il voler sottoporre al controllo del governo l'insegnamento della storia, mentre è sempre stato proprio dei regimi liberali e democratici il tutelarne la libertà. Chi vuole controllare il passato, ha di mira il controllo politico del presente e del futuro. Che la "Casa delle libertà" anche solo concepisca un simile proposito dimostra a tutte lettere che questi sedicenti "liberali" sono fatti di una pasta che è la negazione del liberalismo. Quando Fini fece la sua autocritica riconoscendo che era stata la Resistenza a dare libertà e democrazia al nostro paese, essa venne giustamente apprezzata. Ma a questo punto dobbiamo domandarci: sono state parole al vento? Ci risiamo? Siamo tornati nientemeno che a concepire una scuola al diretto servizio del potere?

La risoluzione della commissione è una cartina di tornasole anzitutto per le forze di governo. E vi è da augurarsi che ad insorgere contro la mostruosità che essa contiene non siano soltanto l'opposizione parlamentare, il mondo della scuola, i settori della società civile i quali sentono il pericolo del vento di misure autoritarie che minacciano apertamente la democrazia e le sue istituzioni.

La seconda considerazione è che non dovrebbe esservi alcuno il quale non capisca che il progetto della commissione calpesta i valori sanciti dalla Costituzione in materia di libertà della ricerca e di insegnamento. I costituenti e con essi i cittadini italiani avevano alle loro spalle umilianti esperienze come la scuola trasformata in strumento e «voce» del governo, nella quale agli insegnanti e ai loro allievi era imposta la «verità» a misura dei padroni del vapore. E' poi ovvio che l'intento del governo di assumere la tutela dell'insegnamento della storia porta con sé necessariamente un passo successivo: quello di assicurarsi che gli insegnanti obbediscano al ruolo loro assegnato. Quindi dal controllo sui contenuti dell'insegnamento discendono inevitabilmente le commissioni di censura e di controllo sugli insegnanti.

Arriveremo per questa strada al giuramento di fedeltà alla verità gradita al governo? Non siamo ancora ad una legge. Ma è più che sufficiente quanto è avvenuto alla

commissione Cultura per giustificare la più energica riposta. Si tratta di un dovere politico e civile, che riguarda, oltre che le forze politiche che si oppongono a questo sciagurato governo e gli insegnanti, anche gli storici, gli autori dei manuali di storia per le scuole, le case editrici, i quali tutti dovrebbero fin da ora affermare con la maggior forza e in maniera esplicita di non essere disposti a trasformarsi in autori ed editori di corte.

La terza considerazione tocca il problema del come la storiografia, quale si manifesta tanto nei saggi di carattere scientifico quanto nei manuali scolastici, possa proporsi di perseguire la verità e l'oggettività. Si tratta di osservazioni scontate e persino banali, ma ad esse costringono quei nostri legislatori desiderosi di imporre la loro verità come «oggettiva». Nella storia del sapere la verità si configura come proposta, indicazione di modi di vedere e comprendere le cose da sottoporre non al controllo del potere e dei governi, bensì alla verifica e alla discussione nel quadro del libero dibattito. Quando queste condizioni mancano, allora si impone la verità del più forte ovvero non già l'oggettività criticamente raggiungibile ma la soggettività più arbitraria, perché non è più dato distinguere, ragionare, riflettere, confrontare. Chi ha voluto e vuole ergersi a guardiano alla verità è sempre stato ed è il suo peggiore nemico.

## LA CITAZIONE

Un ministero di controllo su cultura e informazione

IL minculpop è la sigla del Ministero della cultura popolare creato alla fine degli anni Trenta come sviluppo dell'Ufficio stampa e propaganda. Il fascismo stava perdendo credibilità; il controllo del regime sulla stampa divenne perciò irrinunciabile e esplicito, ma soprattutto esteso a ciò che il popolo doveva sapere e non sapere, attraverso appunto il Minculpop che impartiva ordini e diramava "veline" a tutti i mezzi di comunicazione dell'epoca. Affidato a Dino Alfieri nel 1937, il Minculpop, quando comparvero i primi manifesti razzisti, nel 1940, era diretto da Pavolini

## Sui libri di storia

Il provvedimento passa alla Camera in commissione Cultura e vincola il governo:

"La sinistra ha avuto un ruolo egemonico"

Libri di storia, blitz di Forza Italia: "Il ministero controlli l'oggettività"

Opposizione all'attacco, il segretario Ds Fassino:

"Oscurantismo indegno di una democrazia"

*La Repubblica on line dell'11 dicembre 2002*

ROMA - Il ministero vigilerà sull'insegnamento della storia. Non sul programma didattico, ma sulla faziosità dei testi su cui studieranno gli alunni. La storia, soprattutto quella contemporanea, dovrà essere insegnata "secondo criteri oggettivi rispettosi della verità storica", attraverso "l'utilizzo di testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto di tutte le correnti culturali e di pensiero". Questo è quanto prevede una risoluzione di Forza Italia, vincolante per il governo, approvata dalla commissione Cultura della Camera.

La risoluzione, presentata da Fabio Garagnani e firmata da tutti i deputati di Forza Italia in commissione e dai capigruppo dei partiti della Casa delle libertà, è passata dopo un aspro dibattito durato quattro sedute, in cui il presidente della commissione Ferdinando Adornato, anch'egli di Forza Italia, ha inutilmente tentato una mediazione.

La risoluzione impegna il governo ad attivarsi "per far sì che nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della storia, in particolare di quella contemporanea, si svolga secondo criteri oggettivi rispettosi della verità storica e della personalità dei discenti".

Il dibattito ha visto il classico muro contro muro tra il centrodestra, che ha sostenuto la risoluzione, e il centrosinistra, che ha etichettato il documento di indirizzo al governo come un atto illiberale. E non sono mancate parole forti. Guglielmo Rositani di An ha criticato la Democrazia cristiana che "ha avuto la responsabilità storica di aver consentito al Pci di svolgere un ruolo egemonico nella storiografia degli ultimi 50 anni". Il suo collega di partito, Alessio Butti, ha attribuito alle case editrici e agli autori di libri di testo di storia la colpa "di aver alimentato le tensioni, latenti e mai sopite, che in Italia durano da cinquanta anni e che hanno offerto a intere generazioni il pretesto per tremendi scontri".

Adornato ha tentato una mediazione proponendo a Garagnani di ritirare la sua risoluzione e di avviare in commissione una indagine conoscitiva sui libri di testo scolastici. Tuttavia, da un punto di vista procedurale, per varare l'indagine conoscitiva occorreva prima il ritiro della risoluzione. Garagnani non ha accettato e la risoluzione è stata approvata nel primo pomeriggio di oggi, benché nella maggioranza non fossero presenti i deputati dell'Udc. Fatto importante questo. Perché la battaglia sui libri di testo è incominciata due anni fa quando il neo-eletto governatore della Regione Lazio Francesco Storace fece votare in consiglio una risoluzione che contestava la faziosità di alcuni manuali di storia. Con lui si schierò il suo omologo lombardo Roberto Formigoni e Silvio Berlusconi non mancò di far notare le "deviazioni marxiste" di certi testi scolastici. Fu Rocco Buttiglione dell'Udc a mostrarsi perplesso sull'iniziativa degli alleati e la battaglia sulla storia venne messa da parte.

Oggi è tornata alla luce ed è destinata a suscitare un terremoto politico. Dice il segretario dei Ds Piero Fassino: "Non si è mai visto, in nessun paese democratico del mondo, che si invochi il controllo politico da parte del governo sulla scelta dei libri di testo che, in qualsiasi società civile, è una responsabilità degli insegnanti". "Credo - ha proseguito - che si debba stigmatizzare e denunciare l'arretratezza culturale e l'oscurantismo di questa risoluzione e chiedo che ci sia un'immediata presa di disposizione di chiarimento da parte del ministro dell'Istruzione".

Quali siano i nervi scoperti dell'insegnamento della storia lo dice in modo sommario lo stesso Garagnani in un passaggio del suo intervento: "Di fronte a vere e proprie alterazioni della storia e distorsioni ideologiche, ad esempio in tema di foibe, gulag e ruolo della Chiesa, è giusto sensibilizzare l'opinione pubblica".